

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Paolo Baffi

Milano, 23 novembre 1977

Signor Governatore,

a causa del troppo lavoro Le scrivo solo ora per ringraziarLa di avermi dato la possibilità di esporLe le nostre idee.

Io sono rimasto molto colpito dalle Sue osservazioni critiche circa la questione della moneta europea. Avevo la netta sensazione

che a considerare da una parte il modo attuale di porre la questione della moneta europea – e più in là il modo stesso con il quale si pensa comunemente alla costruzione dell'Europa – e, dall'altra, le Sue osservazioni, dovevo dare ragione a Lei, e non solo sul piano teorico ma anche su quello morale. Per questo, come avevo già fatto confusamente rivolgendomi a Lei, sono stato indotto a riprendere in considerazione una volta di più ciò che mi pare – secondo la lezione di Einaudi – il cuore stesso della questione: la creazione dello Stato europeo come necessità storica, pari a quella che spinse gli uomini del Risorgimento a fare l'Italia.

Allora era anacronistica la sovranità militare ed economica dei nostri Stati regionali (perduta nella sua realtà materiale, quando non anche formale, sin dalla fine del Quattrocento), come oggi è anacronistica la sovranità militare ed economica dei nostri Stati nazionali in un mondo che diventa sempre più uno, che è già guidato da Stati di grandi dimensioni, e nel quale si fanno valere in modo sempre più pressante i bisogni comuni di grandi aree non ancora unificate statualmente.

Ma ciò è stato illustrato benissimo da Einaudi. Ciò che volevo dirLe io, per spiegarLe le nostre ragioni, è che in questa visione della storia la moneta europea, se diventa una possibilità (piccola o grande non importa) diventa anche una occasione da non perdere. Trasferire il potere dagli Stati all'Europa è difficile. C'è una sola possibilità: sfruttare le occasioni che si presentano, fino a che si presentano. Nel 1951 avemmo la grande occasione dell'esercito europeo. Il tentativo giunse molto vicino al successo, e forse sarebbe stato coronato dal successo senza la morte di Stalin nel 1953, e le conseguenze di questo fatto sulla situazione interna della Francia. Adesso stiamo forse per avere – in parte dipende dai fatti, in parte dagli uomini – l'occasione della moneta europea, e nessuno può dire se, perdendo anche questa, ne avremo delle altre. Per questi motivi, che a volte bisogna perfino tacere – come spesso accadde durante il Risorgimento – noi ci battiamo per aggiungere all'elezione europea la moneta europea. La moneta europea senza l'elezione europea sarebbe un'assurdità; ma anche l'elezione europea senza il rilancio dell'Unione economico-monetaria potrebbe risultare un'assurdità. Forse la via giusta è proprio un piano di preunione – per mettere alla prova gli Stati e ristabilire la fiducia reciproca – reso credibile e perciò più attuabile, grazie ad un impegno di creare la moneta europea ad una data prestabilita.

Ma con ciò entreremmo nel dominio della tattica politica. Io volevo solo spiegarLe le nostre ragioni, ringraziarLa ancora, ed esprimerLe, con Majocchi, i sensi del nostro profondo ossequio

Mario Albertini